

Le Brigate Garibaldi: un carteggio inedito

Cari compagni, attenti al settarismo

La partecipazione dei comunisti alla lotta di liberazione, la linea del partito nella Resistenza, l'organizzazione democratica e la disciplina nelle formazioni partigiane, il clima politico e psicologico, il rapporto con i comandi in una nuova raccolta di documenti dell'epoca

Non ci illudiamo troppo: anche per i documenti di cui vogliamo parlare qui, accadrà quanto è già accaduto per tanti altri: che essi resteranno ancora più inediti per il fatto di essere stati editi non in condizioni di normalità, ma di guerra...

dell'esperienza della Resistenza: vale a dire l'estrema asprezza e difficoltà della lotta, lotta condotta in condizioni particolarmente dure nei due lunghi autunnali invernali del 1943 e del 1944...

chi compagni, da Moscatelli a Nicoletto, da Padoan a Lizzero, da Coniolo a Colajanni (Barbato), da Lajolo a Gadoli, da Cioccolati fino a Roasio, a Palotta, a Longo...



Aprile 1945: comizio in piazza del Duomo a Milano con Cino Moscatelli e Luigi Longo

assai filtrata sia dalle necessità più impellenti della azione sia dal tipico costume di disciplina di partito, così come essa è concepita dai quadri già formati che appaiono come i corrispondenti abituali del centro. E, in ogni modo, una certa permanente tensione tra slanci, miti, vocazioni estremistiche, «soversive», secondo l'accezione più rigorosa del termine nella tradizione del movimento operaio e della linea politica, un'aspirazione, che pongono al centro le esigenze di unità nazionale e la necessità di un'intesa con tutte le forze del CLN.

animo, un'attesa, che sono ben lontani dall'adequamento ai compiti unitari fissati dal partito per la liberazione e il dopolibero, della stessa prospettiva della «democrazia progressiva».

La sconfitta elettorale del partito di Chirac e la parabola della quinta repubblica

Il gollismo esce di scena?

Il voto europeo ha messo in evidenza le ragioni politiche e culturali di un processo di sfaldamento del vecchio blocco dominante. Forza e debolezza di Giscard.

Dal corrispondente. PARIGI — Il crollo elettorale del partito gollista — partito elettorale per eccellenza, che ha sempre sopportato le proprie deficienze strutturali e organizzative con una grande capacità di mobilitazione popolare...



Jacques Chirac. Alle sue spalle un ritratto di De Gaulle

re il potere, il gollismo si spacca: la frazione più legata al defunto presidente, guidata da Chirac, si rende conto che solo un «uomo nuovo» come Giscard d'Estaing, che gollismo non è e che anzi ha precipitato la fine politica del generale De Gaulle, può sbarare la strada alle sinistre e conservare il potere alla borghesia.

l'intuizione chiraconiana è esatta. Giscard d'Estaing, che al primo turno delle presidenziali ha polarizzato il candidato gollista Chaban Delmas, riesce a battere al secondo turno il candidato unico delle sinistre François Mitterrand sia pure con un esiguo 1% di scarto. Si tratta di un salto di qualità.

rono a perdersi sulla pista del vecchio nazionalismo privo di sbocchi. E così arriva puntualmente il crollo elettorale del 10 giugno.

Oggi la Francia si trova in una situazione paradossale. Il partito gollista nato come «intermediario e sostegno al servizio del presidente della repubblica», come forza politica necessaria al mantenimento del sistema della quinta repubblica...

Svuotamento progressivo

Abbiamo introdotto questo esame parlando di crollo e il termine non è eccessivo: dalle favole, anche se artificiose, percentuali degli anni sessanta (artificiose perché in parte dilatale dalla legge elettorale in due turni), e perfino dall'onorevole 24% ottenuto alle ultime legislative di un anno fa, il Rassemblement du peuple français (RPF) è caduto in fatto, lo scorso dieci giugno, ad un modesto 10%, che lo colloca ormai tra le forze politiche di media statura, alle spalle dei giscardiani, dei socialisti e dei comunisti.

Già qui ci troviamo di fronte ad un avvenimento che sconvolge la geologia politica francese quale s'era andata assestando nel corso degli ultimi vent'anni, coi gollisti ed i loro alleati indipendenti (giscardiani) componenti lo strato più spesso, e con tutte le altre forze po-

della sua ragion d'essere senza peraltro rinunciare ai suoi propri disegni di integrazione europea, di progresso ristabilito di un rapporto di fiducia con gli Stati Uniti, di ristrutturazione e di ammodernamento dell'apparato produttivo nazionale, di iniezione del grande capitale francese nel gioco delle multinazionali e nella competizione economica internazionale.

Il declino del gollismo come forza interclassista dominante comincia in realtà col maggio 1968, allorché, nella rivolta studentesca e nell'esplosione del malcontento operaio, si manifestano tutti i problemi di crisi di un paese che da dieci anni (cioè da quando De Gaulle è tornato al potere sia per risolvere la crisi algerina sia per

Il ponte di Pompidou

Pompidou, gollista più per caso che per vocazione, diventato presidente della repubblica nel giugno 1969, è l'uomo di mezzo che per quattro anni cerca di conciliare le due tendenze preparando in pratica la transizione dal gollismo al giscardismo.

Chirac sceglie la seconda soluzione, la più arricchita: certo ma la sola capace di ridare al movimento gollista una sua identità ben distinta da quella liberal-riformista. Nell'agosto del 1976 Chirac si dimette dalla carica di primo ministro accusando Giscard d'Estaing di aver legato le mani e nel dicembre trasforma il partito gollista, fin qui denominato UDR (Unione dei democratici per

Tempi mutati

Comunque la guerra larvata tra Giscard d'Estaing e Chirac, divenuta guerra aperta con la nascita del RPR e il presidente della repubblica corre ai ripari attirando i cattolici di Lecanuet e i radicali di Servan Schreiber in una coalizione centrista incaricata di mordere profondamente nel retroscena elettorale gollista. Il duello tra i due raggruppamenti, il RPR gollista e l'UDF (Unione per la democrazia francese) giscardiana, sfocia in parità o quasi alle legislative del 1978 e soltanto la crisi e la rottura dell'unione della sinistra permette al centrodestra di conservare il potere.

A Chirac allora, davanti alla scadenza delle elezioni europee col sistema proporzionale, non resta più che spingere fino alla disperazione il gioco gollista del «grido di dolore» davanti ai pericoli che correbbe l'indipendenza della Francia, «svenduta» ai tedeschi dal giscardismo. Ma i tempi sono mutati. La guerra d'Algeria che aveva traumatizzato il paese facendogli accettare il gollismo come un salvagente, è finita da diciassette anni mentre la crisi economica mostra palesemente che non è con il ripiegamento su se stessa che la Francia può salvarsi dal declino.

Il destino ha cambiato cartelli. Quelli gollisti, senza alcun potere trainante, cor-

la quinta repubblica non esiste più che come finzione. «Il mantenimento del sistema della quinta repubblica» (citiamo uno studio di Pierre Avril del 1971) è ormai, in questa prima metà del 1979, un avversario dichiarato del presidente della repubblica e quest'ultimo che ha largamente contribuito alla frantumazione del gollismo, vive sulle sue istituzioni cercando nei socialisti una forza di rimbombio.

Non dimentichiamo infatti che con De Gaulle e anche con Pompidou, gollisti e alleati giscardiani avevano una larga maggioranza pur dovendo far fronte ad una opposizione che comprendeva non soltanto socialisti e comunisti ma anche radicali e cattolici di Lecanuet. Oggi queste due ultime forze sono passate a colmare i vuoti aperti dal declino gollista e i due grandi partiti della sinistra hanno una buona parte di voti.

Augusto Pancaldi

A Pisa si è aperto un nuovo museo

Il segreto che sta dietro l'affresco

Il recupero di un ciclo di opere danneggiate da un bombardamento bellico ha portato alla luce i complessi procedimenti della pittura murale del '300-400

PISA — A quattro anni dall'inizio dei lavori di allestimento, ma con una gestione quinquennale di progetti e studi, si è inaugurato a Pisa, in un padiglione dello Spedale di Santa Chiara, quello che, come Museo delle Sinopie del Compositore Monumentale, sembra presentarsi fin d'ora come la più grande raccolta del genere esistente, risultato della collaborazione fra l'Opera della Primaziale e la Soprintendenza pisana ai Beni Culturali.

Gli affreschi risalgono al luglio del 1494, quando durante un bombardamento, prese fuoco il tetto del Compositore pisano. Il disastro per il patrimonio artistico fu enorme: l'incendio distrusse totalmente parte degli affreschi sulle pareti del portico, fra cui l'Assunzione della Vergine di Stefano, uno dei più importanti discepoli di Giotto. Altri affreschi furono danneggiati: invece delle colature del piombo fuso dalle coperte della copertura incendiaria; in più la rovina del tetto espone le pitture alla azione di pioggia e vento fino al 1947, quando fu iniziato il restauro con lo strappo degli affreschi. Vennero così alla luce le sottostanti sinopie anch'esse staccate poi per la loro deperibilità.

Ricollocati gli affreschi nelle pareti del Compositore, si aprì il problema di una adeguata sistemazione delle sinopie. Nel 1969 il padiglione dello Spedale di S. Chiara, scelto come sede del futuro museo, appariva come una struttura faticamente puntellata da profilati metallici. Fu iniziato il restauro durante il quale vennero alla luce parti originarie di notevole interesse dell'edificio dugentesco: il piano di calcepoio più basso, la decorazione dell'intonaco originale con fasce scure, le nicchie alle pareti per appoggio degli oggetti dei maestri. D'altra parte, la copertura lignea a

capriate, ormai inservibile (restano due capriate ricostruite con pezzi originali in fondo al capannone) fu sostituita con capriate in calcestruzzo così da consentire l'apertura di lucernari per una illuminazione adeguata.

Le sinopie sono state collocate a due livelli; pedane sospese, scale e ascensori ne consentono la visione da parte del pubblico. La struttura, realizzata dagli architetti Gaetano Nencini e Giovanni Fiancastelli Polli, intende inoltre rispondere ai complessi problemi posti dal riadattamento di un edificio antico, rendendolo funzionale alle esigenze museali senza compromettere la lettura degli spazi originali.

Quanto alle sinopie, esse si offrono ora ai visitatori, lungo un itinerario agevole, come un patrimonio di straordinaria ricchezza; e, in primo luogo, come opere d'arte compiute in sé, che nel particolare degli scorci di angoli, dei dattimi e dei beati del Giudizio Universale e dell'Inferno, della gente al lavoro, degli animali e delle architetture della grande Tebalde, dei protagonisti delle storie bibliche, offrono una vivacità e freschezza di realizzazione inaspettate.

di preparazione, dove a rapidi schizzi e abbozzi di figure si alternano parti più «posate» e più o meno finite nei dettagli. Nelle Storie di San Ranieri di Andrea da Firenze, si ricorda un disegno di Cosimo de' Medici e di Gino di Siena in Santa Maria Novella di Firenze, il disegno è a tracce «esigue e ordinate»; rapido e marcato nei contorni, nelle parti che gli spettano, Spinello Aretino; mentre il quattrocentesco Benozzo Gozzoli mostra il cambiamento di epoca e di tecnica approntando la singola e quadrata figura sulla superficie del muro, in corrispondenza della quadratura del disegno preparatorio, e ritrovando sulla stessa sinopia i punti fondamentali di riferimento di questo disegno. Qua e là Benozzo traccia a schizzo o disegna con precisione magli e personaggi biblici e tira verso il punto di fuga un'arco di prospettiva degli edifici a riprova delle sue conoscenze prospettive e della sua attenzione verso le opere di Piero della Francesca.

Tutto questo è attentamente vagliato nel catalogo da Antonio Caleca, che ha diretto i lavori di restauro degli affreschi con l'aiuto dell'esperienza trentennale dei restauratori. Nel catalogo c'è uno spoglio della bibliografia sui controversi problemi sollevati da queste pitture (soprattutto i saggi di Bellori, Carli e Boskovitz) con una interpretazione dall'interno della storia pisana.

Ritorna così, dalla visione del Museo delle Sinopie, una ricca storia di disegni trecenteschi e quattrocenteschi, leggeri e paralleli alla storia, «maggiore» degli affreschi. Massimo Bernabò